

## ANALISI D'OPERE

F. AMERIO, *Epistemologia*, Guide di cultura, un vol. di pagg. 453. Brescia, Morcelliana, 1948.

In questa utilissima collezione della Morcelliana il volume di F. Amerio occupa degnamente un posto assai importante e rende un prezioso servizio alla cultura italiana, che non è molto ricca di studi sull'argomento.

Poichè alcuni (p. es. la scuola di Lovanio, che ci ha dato la bella *Epistemologia* di F. Van Steenberghe) prendono il termine epistemologia come sinonimo di gnoseologia o teoria della conoscenza, l'A. avverte subito (pag. 8) che egli invece, secondo l'uso più comune, intende per epistemologia una parte soltanto della gnoseologia, e precisamente « l'indagine critica intorno alla scienza o alle scienze », la teoria della conoscenza scientifica, in senso stretto. La distingue tuttavia anche da una generica filosofia della scienza, poichè osserva che l'epistemologia è logica della scienza, ossia si interessa della forma e non del contenuto della conoscenza scientifica. Ci sia permesso riferire le parole stesse dell'A. nel definire l'oggetto dell'epistemologia, perchè non potremmo farlo più chiaramente e più brevemente noi. « La domanda più generica, che in sè riassume la problematica tutta dell'epistemologia, si può esprimere così: *quale sia la natura e il valore del conoscere scientifico*, e, quindi, delle sue forme di posizione e dei suoi metodi per raggiungerle. Quale sia la natura e il valore dei concetti scientifici, delle leggi, delle teorie, dei principi, dei postulati, degli assiomi, delle tesi, dei teoremi, delle ipotesi, delle definizioni, ecc., che costituiscono l'edificio della scienza nel suo compimento. E quale sia la natura e il valore dell'induzione, della deduzione, dell'enumerazione, dell'esperimento, della verifica, della sintesi, dell'analisi, ecc., che sono lo stesso edificio nel suo innalzarsi e nel suo compiersi. Quelli i risultati, questi i metodi... » (pag. 10).

La scienza, come sapere distinto dalla filosofia, si è formata all'inizio dell'epoca moderna, e l'epistemologia, che è riflessione critica sulla scienza si è svolta sistematicamente molto dopo: ha avuto la sua fioritura nel secolo XIX e nel nostro, ma un'opera come questa non poteva fermarsi solo al secolo XVII e ai due ultimi secoli; opportunamente quindi l'Amerio tratta anche del concetto della scienza nel mondo antico e medioevale; anche perchè non si potrebbero capire « le origini

della scienza e il problema del metodo » nell'età moderna, se non si sapesse quali erano le teorie delle quali i pionieri della scienza moderna dichiaravano l'insufficienza.

Bacone e Galileo sono, secondo l'A., « i fondatori del metodo scientifico » (pag. 102). Affermazione questa nella quale non sarei del tutto d'accordo, per quel che riguarda Bacone, se l'A. stesso non provvedesse nella sua chiara ed esatta esposizione dell'epistemologia baconiana a correggere l'affermazione sopra citata. Osserva infatti — e sottoscrivo pienamente a tale osservazione — che « Bacone trattò sempre il sapere razionale come una sola sfera, ossia ebbe — continuò ad avere come in generale i secoli precedenti, — del sapere razionale un concetto univoco: il sapere è filosofia » (pag. 103); che nelle ventisette *instantiae de natura calidi* « c'è da digradare il più pedante degli aristotelici! » (pag. 107); che non è lo scopritore del metodo induttivo; che la scienza non gli deve molto (pag. 111). Tutte affermazioni nelle quali sono d'accordo. Altra importanza ha Galileo, il quale « non ha scritto (a differenza di Bacon) volumi di organi, di metodiche, di parti mascholini e simili; ma ha fatto della scienza bella e concreta e ha riflettuto su questo farsi della scienza ed ha avuto chiara coscienza della sua natura e del suo metodo, ed ha fissato in maniera perspicua e, potremmo dire in certo senso definitiva, l'oggetto e il metodo di essa con sicurezza tale, che ben si può riconoscere non solo la scienza moderna nascere con lui, ma con lui nascere la teoria moderna della scienza, l'epistemologia moderna insomma » (pag. 111).

Dopo un utile capitolo sui secoli XVII-XVIII, l'A. tratta, nel capitolo quinto, del trionfo della scienza del secolo XIX e delle teorie della scienza nel romanticismo e nel positivismo. In questo capitolo è trattata anche l'epistemologia di Kant, che forse sarebbe stata meglio nel capitolo precedente. Sarebbe forse troppo grave ingiustizia da parte di chi scrive rimproverare all'A. di essere stato eccessivamente breve su Kant, poichè l'Amerio insiste spesso e giustamente sulla indissolubilità di gnoseologia ed epistemologia in Kant, e probabilmente è stato così sobrio proprio per un eccesso di discrezione verso chi deve trattare della gnoseologia.

L'epistemologia del positivismo è vista come il risultato dell'entusiasmo per la scienza suscitato dalle scoperte del secolo XIX e di una reazione

alle fantastiche filosofie della natura del romanticismo.

Agli entusiasmi dei positivisti — che spesso non erano scienziati — succede tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX un atteggiamento critico verso la scienza, proprio da parte di scienziati i quali meglio potevano vedere, accanto alle conquiste, anche i limiti della scienza. Nel capitolo sesto, dedicato alla critica della scienza, sono esposte, tra l'altro, le teorie del Mach, del Duhem, del Poincaré, del Boutroux, del Bergson, del Le Roy e di quelle correnti tedesche che, come la scuola neokantiana di Marburgo, più si interessarono di logica delle scienze.

Il lungo e interessante capitolo sulla epistemologia contemporanea è opportunamente diviso in due parti: l'epistemologia degli scienziati e l'epistemologia dei filosofi. Fra i primi, quelli che più hanno contribuito allo sviluppo dell'epistemologia sono i fisici, poichè l'evoluzione o rivoluzione, come dice l'A. subito dalla fisica ha stimolato la riflessione critica dei suoi cultori. Dopo aver accennato alle teorie della relatività e dei quanti, l'A. mette in guardia contro l'errore di attribuire a queste dottrine una portata che esse non hanno e di dare un significato metafisico proprio a teorie che riconoscono di non mirare a ciò che è la realtà, ma ad afferrare una formula matematica che ne esprima e ne renda prevedibile ciò che è a noi manifesto nel suo comportamento.

Anche l'epistemologia dei matematici, specie la discussione fra intuizionisti e formalisti, ha un particolare interesse filosofico. Anzi qui non è facile segnare il confine (come del resto riconosce l'A.) fra epistemologia degli scienziati ed epistemologia dei filosofi, poichè l'epistemologia è sempre filosofia, anche quando è fatta da scienziati, e quando uno scienziato si occupa a fondo di epistemologia non si sa bene se considerarlo prevalentemente come scienziato o come filosofo. Parecchi neopositivisti, ed es. sono anche scienziati, e matematico, oltre che filosofo, è Whitehead.

Dopo aver esposto le teorie epistemologiche dei neoscolastici, l'A. enuncia brevemente le sue conclusioni: autonomia della scienza rispetto alla filosofia, dovuta alla « diversa struttura del processo conoscitivo che in esse si attua ». La scienza è puramente *descrittiva* e mira a formulare la *legge* di ciò che si manifesta alla nostra esperienza; la filosofia vuol essere *esplicativa* e si domanda *che cosa* è ciò che sperimentiamo. Tale distinzione fra i due tipi di sapere non vuol dire estraneità: anzi nella storia del pensiero spesso i problemi dell'uno stimolano a ricerche nell'altro, ma si tratta sempre di problemi diversi, e quindi non si possono adoperare le soluzioni degli uni per risolvere anche gli altri.

Prima di chiudere questo breve resoconto debbo dire che non ho letto questo libro solo per dovere di recensore: l'ho letto per mia utilità, ci sono ritornata spesso a cercarvi informazioni e giudizi e ne ho sempre ricavato profitto.

S. VANNI ROVIGHI

E. CASTELLI, *Existentialisme théologique*, un vol. in 8° di pagg. 96, Paris, Hermann, 1948.

È una raccolta di sette saggi: Esistenzialismo cristiano, Esistenzialismo, crisi e cristianesimo, Il presupposto della filosofia medioevale, Filosofia e senso comune, La dottrina del soggetto unico e l'immortalità, Il duplice aspetto del problema del male, L'orientamento filosofico e il problema del male. L'introduzione e la conclusione ci indicano i concetti fondamentali che danno unità ai vari saggi e che ci sembrano essere i seguenti: l'uomo, per vivere, ha bisogno di affermare alcune verità essenziali: l'esistenza di un Dio personale, l'immortalità dell'anima, l'esistenza di altri uomini. Queste verità, rigorosamente, non si dimostrano: sono oggetto di fede e possono essere attestate soltanto da una Rivelazione. Nello scetticismo l'uomo non può vivere; la ragione, d'altronde, porta all'idealismo e al solipsismo, non può dimostrare nè l'esistenza di Dio nè quella degli altri; bisogna dunque ricorrere alla fede. Non che la ragione vada abolita: solo deve essere abbassata a strumento. Questa teoria della strumentalità della ragione è poi identificata col riconoscimento dei limiti della ragione — che, a nostro avviso, è una cosa molto diversa. Tant'è vero che l'A. sente il bisogno di porsi il problema: chi riconosce i limiti della ragione? Se è la ragione stessa, allora essa non è semplice strumento; se è qualcos'altro bisognerebbe precisare chi è questo altro. L'A. identifica questo altro con la Rivelazione cristiana; ma la dottrina cristiana non ha mai rifiutato di mostrare alla ragione i motivi della sua credibilità.

Per questo, anche se nel punto di arrivo siamo d'accordo con l'A., non siamo d'accordo nella strada per arrivarci.

S. VANNI ROVIGHI

S. THOMAE AQUINATIS, *Quaestiones disputatae*, Editio VIII, revisa, 2 voll. in 8° grande di pagg. 616 e 900, Roma, Marietti, 1949.

*Quaestiones quodlibetales*, un vol. di pp. 269, Torino, Marietti, 1949.

Questa nuova edizione delle *Quaestiones disputatae e quodlibetales* di S. Tommaso è curata dai Padri Domenicani R. Spiazzi, P. Bazzi, M. Calcaterra, T. S. Centi, E. Odetto, P. M. Pession. I criteri che la ispirano sono esposti nella Introduzione generale.

Mentre si aspetta l'edizione critica, gli Editori hanno voluto darci un buon testo, tenendo conto delle migliori edizioni passate (quella veneta del 1569, quella lionese del 1595, quella del De Rossi 1745-60 e quella parmense del Fiacadori 1852-1872) e degli studi critici più recenti. Hanno poi messo opportune note per indicare, all'inizio di ogni articolo, i luoghi paralleli delle altre opere tomistiche e per dare alcune utili dilucidazioni. Danno, per esempio, sommarie, ma precise notizie sulle « autorità » citate da S. Tommaso (S. Agostino, Boezio, S. Anselmo e molti altri) e indicano alcuni studi riferentisi a passi particolarmente importanti del testo di S. Tommaso. Anche l'uso dei caratteri, degli a capo ecc. ha di mira, e vi riesce, di rendere il testo tomistico facilmente intelligibile.